



**PIANO NAZIONALE
D'INTEGRAZIONE
PER I TITOLARI
DI PROTEZIONE
INTERNAZIONALE**

OTTOBRE 2017



**MINISTERO
DELL'INTERNO**

*Dipartimento
per le Libertà Civili
e l'Immigrazione*

INDICE

PREMESSA	5
Valori costituzionali e integrazione	5
INTRODUZIONE	9
A. Il quadro normativo	11
B. La stima dei destinatari dei servizi d'integrazione in Italia	13
1. RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALI E GOVERNANCE MULTILIVELLO	14
1.1 Competenze istituzionali sull'integrazione: una rete multilivello	14
1.2 Il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali	15
1.3 Il ruolo del Terzo Settore	16
2. L'ACCOGLIENZA: IL PRIMO PASSO VERSO L'INTEGRAZIONE	18
2.1 Le donne rifugiate e richiedenti protezione internazionale	19
2.2 I minori stranieri non accompagnati (MSNA)	20
3. PERCORSI DI INCLUSIONE SOCIALE: PRIORITÀ PROGRAMMATICHE, MISURE E STRUMENTI DI ATTUAZIONE	22
3.1 Il dialogo interreligioso	22
3.2 La formazione linguistica	23
3.3 L'accesso all'istruzione e il riconoscimento di titoli e qualifiche	24

3.4 L'inserimento lavorativo e la formazione	25
3.5 L'accesso all'assistenza sanitaria	26
3.6 L'accesso all'alloggio e alla residenza	27
3.7 Il ricongiungimento familiare	28
3.8 L'informazione su diritti e doveri individuali e l'orientamento ai servizi	29
4. PREVENZIONE E CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI	30
5. PROCESSI DI PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA	32
6. COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE E SENSIBILIZZAZIONE	34
7. IMPLEMENTAZIONE E MONITORAGGIO DEGLI INTERVENTI	35
8. RISORSE FINANZIARIE ATTIVABILI	37

PREMESSA

Valori costituzionali e integrazione

L'immigrazione ha cambiato profondamente la fisionomia delle società occidentali, rendendo prioritario per i governi europei misurarsi con nuovi strumenti in ordine alla gestione del pluralismo culturale e religioso che necessariamente oggi caratterizza i contesti d'accoglienza: in questo senso, la governance dell'immigrazione non può che essere anche la governance dell'integrazione.

Questa circostanza – che è un dato di realtà – ha fatto emergere due questioni. La prima attiene alla capacità dello Stato di garantire a coloro che chiedono rifugio in Italia un'esistenza dignitosa, laddove per dignità si intende l'effettività dei diritti costituzionalmente riconosciuti.

Questa è l'ottica nella quale si muove il Piano nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale che, per la prima volta, l'Italia si avvia ad attuare. Un Piano il cui filo conduttore è quello di prevedere in favore dei titolari di protezione internazionale, misure concrete di tutela.

Ai titolari di protezione vanno quindi riconosciuti quei diritti essenziali che discendono dal loro status, cui devono corrispondere, così come per ogni cittadino italiano, altrettanti doveri e responsabilità per garantire una ordinata convivenza civile.

La seconda questione, altrettanto importante, riguarda la capacità delle istituzioni di governare in maniera equilibrata il delicato rapporto dei territori con i migranti, operando un bilanciamento tra i diritti di chi è accolto con quelli di chi accoglie.

Ciò significa che accogliere chi proviene da una cultura e una tradizione differenti comporta non solo provvedere alla prima accoglienza sul territorio, ma sviluppare interventi diretti a facilitare l'inclusione nella società e l'adesione ai suoi valori.

Il tentativo di imporre l'integrazione per via legislativa non sembra funzionale ad operare questo bilanciamento. Obbligare all'assimilazione, infatti, rischia di causare processi di deculturazione degli

stranieri, suscitando, soprattutto nelle seconde e nelle terze generazioni, la percezione di essere esclusi dal discorso pubblico.

Il modello di integrazione qui proposto è ispirato a quanto previsto dalla Costituzione del 1948, che lascia ad intese paritetiche la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose. Il Costituente, coerentemente con il principio personalista sancito all'articolo 2, ad una concezione normativistica dell'esercizio della libertà religiosa ha preferito una logica di confronto aperto con le minoranze, oggi prezioso paradigma anche per quanto concerne la governance dell'integrazione.

Qualunque confronto, tuttavia, per essere autentico ed efficace deve basarsi su un linguaggio comune. Affinché ci sia comunicazione, è necessario che gli interlocutori del dialogo si riferiscano a regole del linguaggio condivise: il canone a cui attenersi sono i principi e i valori della Costituzione repubblicana, nucleo irriducibile e non negoziabile sul quale si fonda il nostro patto di cittadinanza.

L'architrave di questo patto è senz'altro rappresentato dall'articolo 3 che, nel riconoscere la pari dignità sociale e l'uguaglianza dinanzi alla legge di tutti coloro che risiedono in Italia, fa sì che l'integrazione comporti, accanto alla titolarità dei medesimi diritti, l'impegno al rispetto dei medesimi doveri e all'assunzione delle medesime responsabilità: non solo, dunque, l'impegno a rispettare le leggi italiane, ma anche quello ad apprendere la lingua e a partecipare alla vita economica, sociale e culturale del Paese.

In particolare, l'integrazione non può prescindere dalla piena e sincera adesione al principio di uguaglianza di genere, al rispetto della laicità dello Stato – concepita come libertà di coscienza e separazione tra autorità religiosa e autorità politica – nonché al rispetto della libertà personale, che demanda esclusivamente al singolo la libera scelta se identificarsi nella comunità culturale di origine o affrancarsi da essa.

Il principio di uguaglianza è, altresì, il solco nel quale deve orientarsi l'azione delle istituzioni, in una logica di sussidiarietà e di leale collaborazione tra centro e periferia.

Una strategia di sistema, infatti, non può che coinvolgere tutti i livelli di governo, tanto più quelli di prossimità.

L'approccio, dunque, prevede un'azione sistematica multilivello alla quale contribuiscono Regioni, enti locali e Terzo settore, tutti chiamati a sviluppare un'azione coordinata che consenta, attraverso politiche orientate a valorizzare le specificità, il pieno inserimento degli stranieri nelle comunità di accoglienza.

Perché ciò avvenga, tuttavia, la strategia di integrazione italiana deve essere sostenibile. Questo è possibile solo se la presenza degli stranieri è equamente distribuita sul territorio nazionale. Per questa ragione l'Italia ha optato per un modello di accoglienza diffusa, volto a decongestionare i grandi centri e ad implementare i progetti SPRAR dei comuni.

Il tessuto urbano italiano favorisce indubbiamente questa strategia di integrazione, tanto che – a differenza

di altri Paesi europei ad immigrazione più risalente – nelle realtà locali italiane non si è ancora affermato un modello insediativo caratterizzato da quartieri monoetnici, isolati dal tessuto sociale circostante.

Questo stato di cose agevola la possibilità di governare i flussi migratori attraverso il graduale inserimento di piccoli numeri di stranieri. Tuttavia, il buon esito di questo modello di integrazione non può prescindere dalla capacità concreta di accoglienza dei territori, che non può essere illimitata. L'ingresso e la permanenza sul territorio italiano necessitano, dunque, di essere inquadrati rigorosamente in una cornice di legalità, poiché è chiaro che l'afflusso massiccio irregolare di persone – e la gestione emergenziale, non razionalizzata, che ne deriva – si ripercuotono negativamente sulla possibilità di integrare.

Un'efficace gestione del fenomeno migratorio attraverso le politiche di integrazione è, d'altra parte, indispensabile per garantire stabilità sociale e sicurezza: la sicurezza, infatti, non è soltanto ordine pubblico, ma è anche – soprattutto – coesione sociale, percezione di essere sicuri all'interno della propria comunità.

Qui risiede il senso del modello italiano di integrazione: quello di costituire uno strumento di attacco e responsabilizzazione nei confronti del territorio e della comunità di residenza, che sia il principale anticorpo in grado di prevenire e neutralizzare fenomeni di radicalizzazione.

Un precedente importante in questa direzione è rappresentato dalla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, adottata dal Ministero dell'Interno nel 2007, con l'intento di dare una risposta alla crescente complessità culturale che, in Italia come nel resto d'Europa, iniziava a rendere prioritaria l'elaborazione di un patto nel quale trovassero composizione il principio di legalità e la valorizzazione delle differenze culturali.

Il Piano nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale costituisce un'ulteriore tappa della governance dell'integrazione, nel caso specifico in relazione all'inserimento di coloro che hanno già ottenuto il riconoscimento del diritto d'asilo o della protezione sussidiaria.

Il percorso profilato dal Piano concerne l'impegno di istituzioni e di soggetti privati in una pluralità di ambiti, a partire da due assi prioritari: da un lato il dialogo interreligioso e interculturale, dall'altro la formazione linguistica e l'accesso al sistema di istruzione.

L'implementazione del dialogo interculturale e interreligioso prevede la realizzazione di occasioni di incontro, confronto e scambio reciproco nelle comunità, nonché tra le comunità e l'ambiente esterno, anche al fine di prevenire e contrastare il diffondersi di fenomeni di razzismo e, in particolare, di islamofobia. Le comunità di fede – che necessariamente devono essere organizzate come luoghi aperti – possono così rappresentare le sedi privilegiate dell'attuazione delle politiche di integrazione.

In questo l'Italia vanta già una buona pratica di dialogo interreligioso, il Patto nazionale per un Islam italiano, espressione di una comunità aperta, integrata e aderente ai valori e ai principi dell'ordinamento statale, sottoscritto nel febbraio 2017.

Il documento rappresenta un paradigma decisivo nella governance dell'integrazione: infatti, da un punto di vista metodologico, riproponendo la logica negoziale voluta dal Costituente e finalizzata alla reciproca assunzione di responsabilità, esso non risulta da un'imposizione di legge ma da un accordo che ha coinvolto la quasi totalità delle associazioni e comunità rappresentative dei musulmani in Italia, lasciando prefigurare la concreta possibilità di costruire le basi per una futura intesa.

Il Patto prevede, tra gli altri, una serie di impegni decisivi nel cammino dell'integrazione. Tra questi è di fondamentale importanza la formazione di una classe di imam riconosciuti che tengano i propri sermoni in italiano e che siano in grado di scongiurare il pericoloso fenomeno dei "predicatori fai da te". Come ribadisce anche questo Piano, il Patto stabilisce che le moschee siano aperte alla partecipazione di tutti i cittadini, in modo da favorire la conoscenza reciproca, oltre a prevedere che, in caso di nuove edificazioni, le fonti di finanziamento, sia interne che internazionali, siano rese note.

Il secondo ambito di intervento del Piano, propedeutico alla buona riuscita di qualunque politica di integrazione, è rappresentato dalla formazione linguistica che – per i più giovani – si realizza nell'accesso al sistema di istruzione. La lingua è il primo imprescindibile strumento per uno scambio effettivo con le comunità di accoglienza: senza l'apprendimento della lingua non può esserci nessuna integrazione e nessuna partecipazione alla vita civile, lavorativa e sociale della comunità. Il sistema di istruzione, inoltre, nel suo essere universalistico e gratuito, rappresenta per i giovani rifugiati il percorso naturale per il pieno inserimento nella società italiana e per l'eventuale conseguimento della cittadinanza.

Accanto a questi due fondamentali ambiti, la strategia di integrazione definita dal Piano considera prioritario l'inserimento socio-lavorativo del titolare di protezione internazionale, nella misura in cui è il lavoro a rendere la persona parte attiva del sistema economico e sociale della comunità. Mai come in questo caso, tuttavia, è necessario che a livello territoriale si costruiscano sinergie positive tra attori pubblici e categorie produttive, in vista dell'ideazione e della realizzazione di iniziative sostenibili.

Il Piano si sofferma, altresì, sulla necessità di rendere effettivamente accessibile l'assistenza sanitaria a tutti i rifugiati, con particolare riferimento alle esigenze di accudimento delle categorie vulnerabili. Analogamente, è imprescindibile che gli attori istituzionali coinvolti che prendono in carico i richiedenti protezione internazionale garantiscano, al momento del riconoscimento dello status, il necessario supporto per la fuoriuscita dal sistema SPRAR, in ordine al raggiungimento dell'autonomia abitativa.

In ultima analisi, il Piano riconosce tra i fattori positivi che condizionano l'integrazione la tutela del diritto all'unità familiare, dunque, al ricongiungimento.

Insieme a ciò, al fine di consentire ai titolari di protezione internazionale il pieno godimento dei diritti costituzionalmente garantiti, assumono un rilievo fondamentale le attività di informazione e orientamento ai servizi, da realizzare anche e soprattutto attraverso gli strumenti della democrazia di prossimità.

INTRODUZIONE

Il Decreto legislativo 21 febbraio 2014, n. 18 prevede che il Tavolo di Coordinamento Nazionale, insediato presso il Ministero dell'interno, predisponga ogni due anni, salva la necessità di un termine più breve, un Piano Nazionale degli interventi e delle misure volte a favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale.¹ Nel dettaglio, il Piano Nazionale Integrazione *"individua le linee d'intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei titolari di protezione internazionale, con particolare riguardo all'inserimento socio-lavorativo, anche promuovendo specifici programmi di incontro tra domanda e offerta di lavoro, all'accesso all'assistenza sanitaria e sociale, all'alloggio, alla formazione linguistica e all'istruzione nonché al contrasto delle discriminazioni. Il Piano indica una stima dei destinatari delle misure d'integrazione, nonché specifiche misure attuative della programmazione dei pertinenti fondi europei predisposta dall'autorità responsabile"*.

La caratteristica che contraddistingue i titolari di protezione dagli altri migranti è rilevabile nella prevalenza di imperativi a carattere non economico che li costringono a fuggire dalla propria quotidianità. Inoltre, non godono della protezione del proprio paese d'origine e devono ricominciare la loro vita in un nuovo paese, senza la possibilità di scegliere se tornare a casa, almeno nel breve periodo. In considerazione, quindi, della condizione di svantaggio iniziale e della particolare vulnerabilità, l'integrazione dei titolari di protezione internazionale richiede misure ad hoc rispetto a quanto previsto in generale per gli altri stranieri soggiornanti regolarmente in Italia. Così la nostra legislazione, in attuazione delle disposizioni sull'integrazione sociale previste all'articolo 42 del Testo Unico Immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998), dispone che, nella predisposizione dei servizi previsti dal Sistema di accoglienza, si debba tenere conto *"anche delle esigenze d'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale promuovendo, nei limiti delle risorse disponibili, ogni iniziativa adeguata a superare la condizione di svantaggio determinata dalla*

1 D.Lgs.18/2014, Art. 1, comma 1: "Ai fini della programmazione degli interventi e delle misure volte a favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, il Tavolo di coordinamento nazionale insediato presso il Ministero dell'interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, predisponde, altresì, ogni due anni, salva la necessità di un termine più breve, un Piano nazionale che individua le linee di intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei beneficiari di protezione internazionale [...]".

*perdita della protezione del Paese di origine e a rimuovere gli ostacoli che di fatto ne impediscono la piena integrazione”.*²

Da qui l'esigenza di un documento di programmazione dedicato esclusivamente ai titolari di protezione internazionale che definisca una strategia unitaria e individui strumenti efficaci per promuoverne la piena autonomia e la capacità di integrarsi pienamente nel sistema economico e sociale.

Il Piano, per esplicita previsione normativa, si concentra esclusivamente sui titolari di protezione; tuttavia le linee di intervento previste potranno essere considerate un primo passo verso un sistema integrato e inclusivo anche degli altri stranieri regolarmente soggiornanti, a dimostrazione di una matura consapevolezza del fenomeno migratorio raggiunta dal nostro Paese.

Il Tavolo di Coordinamento Nazionale insediato presso il Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, avvalendosi di un apposito gruppo tecnico di lavoro coordinato dalla Direzione Centrale delle Politiche per l'Immigrazione e l'Asilo, ha predisposto l'elaborazione di un documento sviluppato con la piena collaborazione di tutte le rappresentanze facenti parti del Tavolo: il Ministero dell'Interno, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni, l'Unione delle province Italiane (UPI), l'Associazione nazionale dei comuni Italiani (ANCI), l'Ufficio Nazionale Anti-Discriminazioni Razziali del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Commissione Nazionale per il diritto di asilo, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). Nell'intento di rafforzare la condivisione e cooperazione inter-istituzionale considerata elemento chiave per la futura implementazione del Piano, sin dall'inizio il gruppo tecnico di lavoro ha interessato tutti i soggetti coinvolti nel processo d'accoglienza e integrazione, allargando la partecipazione al Ministero della Salute, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, alla Conferenza Stato-Regioni, all'Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni (UNAR) e al Tavolo Asilo. Infine, è stato ritenuto importante garantire il coinvolgimento diretto dei titolari di protezione internazionale. A questo scopo, l'UNHCR ha organizzato quattro focus group, distribuiti sul territorio nazionale, da cui sono scaturite indicazioni sulle opportunità e sulle criticità di cui il Documento ha tenuto conto.

Il Documento elaborato dal predetto gruppo tecnico di lavoro costituisce il riferimento fondamentale di questo primo Piano Nazionale Integrazione.

Il Piano è rivolto a tutti gli attori impegnati nel settore dell'immigrazione e integrazione in Italia e vuole essere un documento di riferimento che identifica nuove linee d'intervento.

Il primo obiettivo è quello di coordinare tutte le iniziative già esistenti, identificando chiare priorità

² Art. 29, comma 2, D. Lgs. n.251/07, modificato dal recente D. Lgs. n.18/2014.

di azione per il biennio 2017-2018, ma anche promuovere l'attuazione di politiche e programmi di più largo respiro. La funzione, infatti, è quella di dotare l'intero sistema di specifiche linee d'indirizzo per l'integrazione e condividere la realizzazione degli obiettivi con tutti gli stakeholder, dal livello centrale, agli enti locali, fino al terzo settore.

Essendo questo il primo intervento di programmazione, si è scelto di focalizzare l'analisi sul miglioramento del sistema di accoglienza e post-accoglienza attuale, concentrandosi sulle criticità immediate e cercando di migliorare la *governance* generale del "sistema integrazione".

I principi che ne hanno guidato lo sviluppo sono:

1. **L'integrazione è un processo complesso che parte dalla prima accoglienza e ha come obiettivo il raggiungimento dell'autonomia personale.**
2. **L'integrazione richiede la sensibilizzazione e l'informazione della popolazione che accoglie e deve essere basata sui territori, nelle realtà locali e integrata nel welfare esistente.**
3. **Specificata attenzione va dedicata alle persone con maggiore vulnerabilità, come le donne rifugiate e vittime di tratta ed i minori stranieri non accompagnati.**

Le priorità contenute nel Piano non sono esaustive nel rispondere alle molteplici esigenze del complesso processo d'integrazione dei titolari di protezione internazionale in Italia. Rappresentano, però, un salto di qualità nella previsione degli strumenti e servizi di sistema nel processo d'inclusione sociale, in una prospettiva da sviluppare sulla base delle lezioni e criticità che verranno alla luce nell'implementazione di questa prima fase.

Si è consapevoli che l'integrazione richiede tempo, energie e competenze, proprio perché riguarda molti settori d'intervento che devono coinvolgere in un circolo virtuoso tutte le amministrazioni nazionali, regionali e territoriali, e che richiede risorse finanziarie che devono essere utilizzate in maniera efficace.

A. Il quadro normativo

L'articolo 2 della Costituzione Italiana "*riconosce e garantisce i diritti inviolabili della persona, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*", mentre l'articolo 10 riconosce che "*allo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica*".

Una delle disposizioni di apertura del Testo unico immigrazione in materia di programmazione

e attuazione delle politiche migratorie nazionali, prevede che, nell'ambito delle rispettive competenze e dotazioni di bilancio, le Regioni e gli Enti locali *"adottano i provvedimenti concorrenti al perseguimento dell'obiettivo di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato, con particolare riguardo a quelli inerenti all'alloggio, alla lingua, all'integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana"* (art. 3, c. 5). L'art. 4-bis ha previsto per la prima volta la stipula di un accordo d'integrazione, con il quale si sancisce un vero e proprio patto tra Stato e cittadino straniero, che reciprocamente si riconoscono l'assolvimento di diritti e doveri. Tale norma stabilisce che *"si intende con integrazione quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società"*.

Lo stesso principio è sviluppato nella "Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione" del Ministero dell'Interno, che sottolinea l'importanza del rispetto dei valori e dei doveri: *"L'Italia è impegnata perché ogni persona sin dal primo momento in cui si trova sul territorio italiano possa fruire dei diritti fondamentali, senza distinzione di sesso, etnia, religione, condizioni sociali. Al tempo stesso, ogni persona che vive in Italia deve rispettare i valori su cui poggia la società, i diritti degli altri, i doveri di solidarietà richiesti dalle leggi. Ciò risponde a un concetto unitario di cittadinanza e di convivenza tra le diverse comunità nazionali, etniche e religiose in vista di un progetto di integrazione fondato sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri per i cittadini e gli immigrati e che vuole conciliare il rispetto delle differenze di cultura e di comportamento legittime e positive con il rispetto dei valori comuni. E' necessario individuare meglio le aspettative degli immigrati, definire i loro diritti, indicare i valori e i doveri cui tutti devono attenersi per la realizzazione del progetto di integrazione complessivo e per agevolare l'armonica convivenza della comunità degli immigrati e religiose nella società italiana, nel rispetto della Costituzione e delle leggi della Repubblica. "*

Secondo i Principi Fondamentali Comuni della Politica d'Integrazione degli immigrati nell'UE, l'integrazione è *"un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri dell'Unione Europea"* che, da una parte, *"implica il rispetto dei valori fondamentali dell'UE"* e, dall'altra, la *"salvaguardia della pratica di culture e religioni diverse"* in cui è cruciale *"l'accesso degli immigrati alle istituzioni e servizi pubblici e privati, su un piede di parità con i cittadini nazionali e in modo non discriminatorio"*, e *"l'interazione frequente di immigrati e cittadini degli Stati membri è un meccanismo fondamentale"*.

Anche secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati il processo d'integrazione dei rifugiati è un *"processo bidirezionale dinamico e articolato, che richiede l'impegno di tutte le parti interessate, compresa la preparazione da parte dei rifugiati ad adattarsi alla società che li accoglie. Il processo di integrazione è complesso e graduale, presenta dimensioni economiche, sociali e culturali distinte ma interconnesse, tutte importanti ai fini della possibilità dei rifugiati di integrarsi con successo come membri pienamente inclusi nella società"*.

B. La stima dei destinatari dei servizi d'integrazione in Italia

In Italia, alla fine del 2016, erano presenti 65.765 titolari di un permesso di soggiorno per motivi di protezione internazionale, (rifugiati e protezione sussidiaria), e al 31 agosto u.s. **sono 74.853**, per i quali questo Piano prevede veri e propri percorsi d'inclusione sociale e integrazione di lungo respiro, con l'obiettivo finale di raggiungere l'autonomia personale.

Alla data del 31 agosto 2017 sono **196.285 le persone** accolte nel sistema di accoglienza nazionale, la maggior parte richiedenti asilo, per i quali la recente legge 13 Aprile 2017, n.46, al fine di favorire l'integrazione, ha introdotto la possibilità di partecipazione - su base volontaria - alle attività di utilità sociale a favore delle collettività locali. Alla data del 31 agosto 2017 sono altresì accolti nei centri per minori **n. 18.701 minori stranieri non accompagnati**.

Va tuttavia considerato che l'attuale quadro complessivo evidenzia uno scenario decrescente dei flussi migratori, in virtù delle recenti linee di indirizzo politico, dell'accordo bilaterale tra il governo Italiano e il governo della Libia per il controllo dei flussi, dell'accordo con i Sindaci dei Comuni Libici e degli accordi di cooperazione con i paesi di transito.

1. RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALI E GOVERNANCE MULTILIVELLO

1.1 Competenze istituzionali sull'integrazione: una rete multilivello

Nel quadro dei modelli di servizio per l'integrazione dei migranti, l'Italia ha istituito un sistema che può essere definito di "*rete policentrica di servizi*". Il legislatore ha riconosciuto esplicitamente il ruolo di numerosi attori istituzionali coinvolti nei processi d'integrazione dei migranti. L'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione³ prevede espressamente che Stato, regioni, autonomie locali, in collaborazione con le associazioni del settore, favoriscono l'integrazione dei cittadini stranieri che si trovano regolarmente in Italia. Tale ricchezza di attori, recentemente richiamata da numerosi documenti di *policy* comunitari, che auspicano l'attuazione dei principi di sussidiarietà e della *governance multilivello*, affonda direttamente nella storia e nel capitale sociale del nostro paese, da sempre caratterizzato dalla ricca presenza di autonomie e identità locali, corpi intermedi, elementi della società civile che si fanno direttamente carico di assolvere bisogni comuni.

A livello centrale, le competenze nel settore dell'immigrazione e dell'integrazione sono ripartite tra più Amministrazioni:

Il *Ministero dell'Interno* è direttamente competente alla verifica e al rilascio dei titoli di soggiorno in Italia e al contrasto all'immigrazione irregolare, ma anche all'erogazione dei servizi di orientamento ai cittadini di nuovo ingresso. È responsabile dei servizi di prima accoglienza dei richiedenti asilo, della gestione del sistema di protezione internazionale, dei minori stranieri non accompagnati e gestisce il Fondo Europeo per l'Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI). Partecipa alla programmazione dei flussi d'ingresso per motivi di lavoro e coordina i Consigli Territoriali per l'Immigrazione, organi di raccordo tra governo centrale e realtà locali presso le Prefetture. Presso il Ministero dell'Interno è insediato anche il **Tavolo di Coordinamento Nazionale**, istituito per favorire una più efficace e concertata pianificazione e coordinazione delle attività e composto da amministrazioni centrali e locali competenti nel settore dell'integrazione e delle politiche

3 D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

migratorie. Tale organo è deputato alla *governance* dei servizi di accoglienza ed integrazione dei migranti e rappresenta la sede di confronto fra i diversi livelli istituzionali a vario titolo coinvolti nella gestione del fenomeno migratorio.

Il *Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali* ha competenze in materia di politiche di integrazione sociale e lavorativa delle persone migranti (che realizza in collaborazione con le Amministrazioni Regionali e gli Enti Locali), in materia di politiche di tutela dei minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio dello Stato italiano, e in materia di programmazione annuale dei flussi d'ingresso per motivi di lavoro, in collaborazione con le altre amministrazioni interessate.

Il *Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale* ha responsabilità specifiche sul rilascio dei visti, il ricongiungimento familiare e il riconoscimento dei titoli esteri degli immigrati.

Il *Ministero della Giustizia* si occupa del sistema di giudizio dei ricorsi riguardante la protezione internazionale e gestisce interventi a favore di minori che sono entrati nel circuito penale tramite il Dipartimento della Giustizia Minorile.

Il *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*, anche attraverso l'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'inter-cultura, promuove politiche scolastiche a favore dell'integrazione degli alunni con background migratorio.

Il *Ministero della Salute* promuove l'accesso alle cure per gli stranieri e favorisce l'inclusione socio-sanitaria dei più deboli, con una particolare responsabilità nel definire le linee guida per le vittime di tortura e monitorare le violenze subite dai richiedenti di protezione internazionale prima e durante il viaggio e la loro salute fisica e mentale.

Il *Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali* si occupa dell'integrazione degli immigrati nel settore agricolo, anche attraverso corsi di formazione, orientamento e inserimento lavorativo presso aziende agricole e tramite la lotta al caporalato.

L'*Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali* (UNAR) istituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è dedicato alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni discriminatori, promuove iniziative volte a prevenire e a contrastare le discriminazioni, la xenofobia e il fenomeno del razzismo.

1.2 Il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali

Dopo la riforma del Titolo V della Costituzione (attuata nel 2001), le regioni e gli enti locali rivestono un ruolo importante, non soltanto nella gestione, ma anche nella pianificazione degli interventi. Nello specifico, nell'ambito di un sistema fortemente localizzato come quello italiano, al livello

centrale spettano compiti di indirizzo e ai livelli periferici compiti di programmazione operativa e di effettiva erogazione di misure e interventi in materia di inclusione dei cittadini immigrati.

Le competenze regionali in materia d'immigrazione sono attribuite dal Testo Unico sull'immigrazione a seguito del quale le Regioni hanno legiferato definendo i percorsi a garanzia dell'integrazione dei cittadini stranieri ivi compresi i titolari di protezione internazionale. Negli ultimi anni, il mutamento del fenomeno migratorio e i nuovi paradigmi sul tema dell'inclusione e dell'integrazione hanno portato molte Regioni ad adeguare le proprie leggi al fine di essere sempre più rispondenti alla realtà in costante divenire. In generale, le Regioni hanno funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento e valutazione delle politiche e di allocazione delle risorse finanziarie per la loro piena realizzazione, e hanno un ruolo centrale nella definizione delle politiche di welfare e di accesso ai diritti sociali.

Le più recenti normative regionali prevedono una maggiore centralità dei Comuni nell'esercizio delle funzioni inerenti i temi dell'immigrazione. I governi locali, infatti, non sono più concepiti esclusivamente come terminali delle politiche regionali, ma come veri e propri protagonisti della loro elaborazione ed implementazione, in particolare per quanto riguarda gli interventi di welfare. Pur mantenendo differenziazioni proprie delle specifiche legislazioni regionali, gli enti locali concorrono sempre più nell'ambito delle rispettive competenze, alla programmazione in materia d'immigrazione.

Le misure di cui le Regioni e gli Enti Locali sono chiamati ad occuparsi spaziano dalla presa in carico sanitaria, educativa e sociale, all'insegnamento della lingua italiana, alla valorizzazione della cultura di origine, alla mediazione culturale nei servizi, ai corsi di formazione, all'accesso all'abitazione e all'inserimento lavorativo. Proprio in considerazione di tali competenze, una buona politica di integrazione e inclusione sociale, per ottenere risultati efficaci e reali, deve tenere conto delle specificità dei territori per i quali è stata programmata. È infatti ampiamente riconosciuto che i percorsi di inserimento socio-economico e di inclusione sociale debbano avere radici territoriali per produrre risultati efficaci e reali.

1.3 Il ruolo del Terzo Settore

In Italia gli enti del terzo settore che si occupano di tutela e promozione dei diritti dei migranti e, nello specifico, di quelli dei titolari di protezione, sono una realtà molto diffusa su tutto il territorio nazionale. Una parte di questi da alcuni anni ha trovato un luogo di coordinamento e d'iniziativa comune nel **Tavolo Asilo**, l'unico strumento ufficiale di partecipazione del terzo settore a livello istituzionale, anche grazie alla sua inclusione nel Tavolo di Coordinamento Nazionale. Si tratta di organizzazioni molto diverse per tipologia e dimensioni, e per le attività che svolgono: dalle associazioni locali o nazionali nate con l'obiettivo specifico di occuparsi d'immigrazione e/o diritto d'asilo, a reti associative di grandi dimensioni, d'ispirazione religiosa o laica, che tra le tante attività svolgono anche quelle relative a questo ambito diffusamente sul territorio italiano, fino alle articolazioni italiane di reti associative e/o coordinamenti internazionali.

Le organizzazioni del terzo settore svolgono un ruolo significativo nei seguenti ambiti:

- **Informazione e sensibilizzazione della popolazione italiana** sul diritto d'asilo, sulle cause dei flussi riguardanti sfollati, richiedenti asilo, rifugiati e profughi, nonché sulle caratteristiche della loro presenza in Italia, Europa e nel mondo.
- **Accoglienza, assistenza, informazione e orientamento a livello locale e nazionale**, con azioni volte a sostenere le persone in cerca di protezione in Italia, a partire dal loro arrivo nel nostro Paese e durante il percorso di inserimento a livello locale. Le associazioni da questo punto di vista svolgono un ruolo centrale nel costruire le condizioni per l'avvio e il consolidamento di processi positivi d'inclusione sociale e integrazione.
- **Tutela e promozione dei diritti**. In particolare le associazioni intervengono, anche attraverso operatori specializzati e mediatori linguistici, oltre che con l'ausilio di legali specializzati, fin dall'arrivo alla frontiera, laddove possibile, per consentire ai potenziali richiedenti asilo l'accesso alla procedura e successivamente una corretta relazione con le istituzioni che intervengono nel processo di riconoscimento del titolo di soggiorno. Le associazioni seguono l'iter della procedura in tutte le sue fasi e cercano di garantire il rispetto della legislazione vigente, tutelando i diritti dei titolari di protezione.
- **Attività volte ad influenzare le scelte e gli orientamenti delle amministrazioni pubbliche e dei governi locali, regionali e nazionali**, nonché delle istituzioni nazionali e internazionali e dell'UE. In questo ambito le associazioni svolgono, sia singolarmente che collettivamente, azioni volte a orientare le scelte di comuni, regioni e governo nazionale, organizzando campagne politico-culturali di carattere generale (ad esempio sul diritto d'asilo). Le associazioni svolgono anche azioni rivolte ai gruppi politici e ai parlamenti, per modificare la legislazione in favore di una maggiore tutela dei diritti delle persone in cerca di protezione o già titolari di un titolo di soggiorno.

In conclusione, è utile sottolineare come, in Italia, il ruolo delle organizzazioni del Terzo Settore sia centrale nei processi di integrazione sociale delle persone di origine straniera.

2. L'ACCOGLIENZA: IL PRIMO PASSO VERSO L'INTEGRAZIONE

La fase dell'accoglienza rappresenta un'opportunità fondamentale per ricevere il supporto necessario a iniziare un percorso d'inclusione nella società italiana. Per tale ragione utilizzare nel migliore dei modi il periodo di accoglienza, **prevedendo che alcune attività di supporto all'integrazione siano offerte fin da subito anche ai richiedenti oltre che ai beneficiari di protezione internazionale**, risulta una scelta strategica indispensabile per qualsiasi politica d'integrazione.

Ai fini di un'efficace politica di sostegno all'integrazione, è urgente superare il sistema di accoglienza straordinaria e ampliare l'adesione dei comuni al sistema SPRAR. Nelle more che il sistema SPRAR diventi l'unico sistema di seconda accoglienza, i centri di accoglienza straordinaria dovranno omologare i propri servizi e attività volti all'integrazione (formazione linguistica, lavorativa e orientamento ai servizi) a quelli offerti nel sistema SPRAR. Inoltre, i centri temporanei devono essere distribuiti sulla base del recente *Piano di ripartizione* concordato con l'ANCI, che prevede il coinvolgimento degli enti locali e la strutturazione di un'accoglienza diffusa, permettendo ai servizi della seconda accoglienza di assumere un carattere di complementarità rispetto al sistema di welfare locale, coinvolgendo gli attori sociali attivi sul territorio e utilizzando una più ampia rete sociale di supporto.

L'obiettivo è di portare a piena attuazione l'Intesa sancita in Conferenza unificata nel 2014 e rendere il sistema di accoglienza più orientato all'integrazione, elevando il livello dei servizi offerti nel sistema di accoglienza straordinario (CAS), iniziando subito i percorsi d'integrazione e rafforzando le iniziative esistenti attraverso:

- La creazione delle condizioni che consentano il precoce avvio del percorso d'integrazione sin dalla prima accoglienza, in particolare includendo l'insegnamento della lingua e l'orientamento culturale sin dall'inizio.
- Nelle more del superamento del sistema di accoglienza straordinaria e della piena attuazione a livello nazionale del sistema SPRAR, l'implementazione dei servizi volti all'integrazione in tutte le strutture, con particolare attenzione ai CAS, specialmente nei casi in cui essi svolgano il ruolo di centri di seconda accoglienza.

- La previsione nei bandi per la gestione dei centri di accoglienza di figure professionali competenti, in grado di lavorare in contesti multiculturali e di mediazione sociale, assicurando particolare attenzione a situazioni di vulnerabilità, alle differenze di genere e all'unità dei nuclei familiari.

2.1 Le donne rifugiate e richiedenti protezione internazionale

Nonostante negli ultimi anni le donne continuino a rappresentare solo il 15% circa delle persone sbarcate sulle coste italiane, i dati evidenziano un leggero ma stabile aumento del loro numero, che è passato da 21.434 nel 2015 a 24.133 al 2016; alla fine di agosto 2017 sono 11.074. In particolare, l'ultimo biennio ha visto un significativo incremento nel numero di donne nigeriane che è passato da 5.000 nel 2015 a 11.009 nel 2016, mentre alla fine di agosto 2017 sono 4.977. La Nigeria è così divenuta la prima nazionalità per numero di arrivi e quasi la metà del totale.

La maggioranza di queste donne arriva in Italia dopo un viaggio caratterizzato da abusi, violenze e vari tipi di sfruttamento. Il sistema di accoglienza deve, quindi, prestare particolare attenzione alle specifiche vulnerabilità di genere. Molte di queste donne hanno bisogno di particolare supporto nel superare traumi, con assistenza psicologica e medica dedicata, la presenza di staff con esperienza in materia di violenza di genere, il coinvolgimento dei servizi sociali locali e di vari attori della società civile.

Alla luce della sempre maggiore attenzione e della crescente importanza che l'Italia e la comunità internazionale stanno giustamente riservando alla violenza di genere, e in ragione delle specificità di cui sono portatrici le donne rispetto sia all'accoglienza, sia al percorso d'integrazione nel suo complesso, si segnalano alcuni principi e azioni che dovranno costituire parte integrante di ogni intervento in cui la persona beneficiaria sia donna:

- Attenzione specifica deve essere riservata alle donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale - un fenomeno in costante aumento - per l'attivazione dei meccanismi di protezione previsti dalla normativa vigente e il *referral* agli enti di tutela specializzati. In particolare è necessario che vengano realizzate e implementate le azioni previste dal *Piano Nazionale di Azione contro la tratta e il grave sfruttamento di esseri umani*, adottato nel Febbraio 2016
- Fin dalle prime azioni di assistenza, è necessario prestare particolare attenzione alle vulnerabilità derivanti da violenza di genere (ad es. violenza sessuale, violenza domestica, mutilazioni genitali femminili) creando meccanismi di monitoraggio e reporting, anche tramite la mappatura delle strutture già esistenti in loco e il raccordo con le stesse
- Devono ugualmente essere poste in essere procedure standard in materia di prevenzione e di risposta alla violenza sessuale e di genere per il personale che lavora in strutture

di accoglienza (con la partecipazione delle stesse donne rifugiate allo sviluppo dei meccanismi di prevenzione e di risposta)

- Al fine di rendere efficace la prevenzione, particolare attenzione sarà dedicata anche alla logistica delle strutture di accoglienza, prevedendo alloggi e servizi igienici separati per le donne e con altri accorgimenti idonei a garantirne la maggior sicurezza possibile
- Le strutture devono disporre di personale femminile di riferimento, in particolare per i servizi di mediazione culturale, quelli legali e quelli medici in modo tale da informare le donne dei servizi offerti, come pure di promuovere la loro salute anche riproduttiva, facilitare l'accesso a servizi specialistici per le vittime di violenze e le vittime di tratta
- Verrà assicurato sostegno alle donne con esigenze di accoglienza particolari, quali le donne incinte, le madri di figli minori e le altre categorie vulnerabili.

2.2 I minori stranieri non accompagnati (MSNA)

Da diversi anni all'interno dei flussi migratori si evidenzia una presenza sempre più significativa di minori stranieri non accompagnati (MSNA). Negli ultimi due anni in particolare il numero di MSNA **sbarcati** sulle coste Italiane è raddoppiato, passando da 12.360 nel 2015 a 25.846 nel 2016 ed alla fine di agosto 2017 sono 13.131. Si tratta di minori provenienti da diversi Paesi (prevalentemente Egitto, Gambia, Albania, Eritrea e Nigeria) che arrivano o restano soli sul territorio nazionale e sono in prevalenza maschi (intorno al 90% contro un 10% femminile), tra i quindici e i diciassette anni, anche se non mancano minori più giovani che richiedono servizi che tengano conto della loro particolare fragilità. Un recente studio dell'UNICEF, basato su interviste di minori di 11 nazionalità sia in Libia che in una serie di Paesi di transito, mostra come i tre quarti dei minori intervistati abbiano vissuto violenze e aggressioni nel tragitto verso l'Italia.

Per rafforzare il sistema di accoglienza dei minori, in linea con i recenti provvedimenti legislativi, si richiama l'attenzione su alcuni principi e azioni da intraprendere, tutte improntate ad assicurare l'effettivo rispetto del principio del superiore interesse del minore garantendo sempre la sua piena partecipazione:

- Consolidare il sistema di accoglienza sancito dal Decreto Legislativo 142/2015, così come modificato ed integrato dalla legge n. 47 del 07 aprile 2017.
- Garantire il coordinamento delle iniziative dedicate ai MSNA, sia a livello nazionale che locale
- Riconoscere ai Comuni risorse economiche e di personale adeguate alla presa in carico, soprattutto in presenza di particolari fragilità

- Standardizzare i tempi per le procedure d'identificazione e di determinazione dell'età al fine di assicurare un pronto rilascio del titolo di soggiorno, anche in assenza di documentazione attestante l'identità del minore
- Rafforzare le procedure di individuazione delle famiglie di origine e le tempestive opportunità di ricongiungimento familiare
- Garantire tempi rapidi per la nomina di un tutore, anche volontario, che abbia l'effettiva competenza, disponibilità di tempo e terzietà
- Individuare per i soggetti più vulnerabili percorsi di affidamento familiare
- Prevedere servizi di supporto per i tutori volontari e le famiglie affidatarie
- Prevedere l'iscrizione al SSN e l'esenzione dal pagamento del ticket per tutti i minori non accompagnati, ancorché non sia stato ancora nominato un tutore
- prevedere interventi specifici di presa in carico sanitaria in regime residenziale per i casi complessi, quali ad esempio il disagio mentale
- Garantire l'inserimento scolastico, con particolare riguardo ai CPIA, avendo cura di prevedere percorsi di conoscenza e accompagnamento tra pari (*peer tutoring*).

Il **percorso d'integrazione socio-economica dei minori** richiede un impegno particolarmente gravoso e il raccordo e la collaborazione con una rete di istituzioni e attori sul territorio: i servizi sociali e sanitari locali, il Tribunale per i minorenni e il giudice tutelare presso il Tribunale ordinario, la Questura, le agenzie educative pubbliche, le scuole di ogni ordine e grado, inclusi i centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), i Centri per l'impiego, etc. Si tratta di interlocutori indispensabili per conseguire risultati concreti in termini d'integrazione e inclusione sociale che, tuttavia, richiedono la creazione di un efficace sistema dei seguenti servizi di welfare.

3. PERCORSI DI INCLUSIONE SOCIALE: PRIORITÀ PROGRAMMATICHE, MISURE E STRUMENTI DI ATTUAZIONE

3.1 Il dialogo interreligioso

Negli ultimi anni è emersa in maniera sempre più evidente l'importanza della promozione del dialogo Interculturale e Interreligioso, come strumento di integrazione e anche per contrastare la cultura del razzismo e il rischio di una crescente *Islamofobia*. Viene riconosciuto il ruolo sociale delle comunità di fede degli immigrati in relazione ai processi di integrazione. I luoghi di culto, in particolare, svolgono funzioni complesse e articolate, di carattere religioso, sociale e culturale, politico ed economico. In alcuni di essi, ad esempio, vengono organizzati corsi di italiano per i nuovi arrivati, si forniscono informazioni di natura burocratico-amministrativa, si distribuiscono viveri e abiti alle persone più povere. È da rilevare anche l'impegno di numerosi soggetti religiosi nel campo dell'accoglienza ai rifugiati.

La pluralità di presenze religiose, collegata ai diversi gruppi etnici, ha disegnato uno scenario estremamente variegato da cui emerge chiaramente il fatto che l'Italia è diventata un paese multiculturale, multietnico e multi-religioso.

In questa direzione si muove il **Patto nazionale per un Islam italiano**, recentemente sottoscritto che Stato e comunità islamiche si impegnano a rispettare. Il Documento segna una nuova fase istituzionale di collaborazione con le principali rappresentanze delle comunità musulmane.

Tra gli impegni si evidenziano i punti essenziali: adesione ai valori della Costituzione, parità dei diritti tra uomo e donna, moschee aperte a tutti, un albo pubblico degli imam, prediche in italiano, trasparenza sui finanziamenti, collaborazione con le autorità nella lotta al radicalismo religioso.

L'obiettivo è continuare il percorso di collaborazione con le comunità, in particolare:

- Proseguire nel cammino del dialogo e della reciproca conoscenza attraverso incontri con le comunità di fede, l'approfondimento scientifico delle diverse realtà religiose e il monitoraggio delle loro presenze sul territorio italiano.

- Portare avanti la formazione degli esponenti delle comunità religiose presenti in Italia che non hanno stipulato intese con lo Stato, che dovrà prevedere la trattazione di materie giuridiche, sociologiche e storiche, volte a favorire una maggiore conoscenza della realtà istituzionale e sociale in Italia.

Supportare la politica in materia di apertura di luoghi di culto, che rientra a pieno titolo nel diritto alla libertà religiosa garantito dalla Costituzione. Al riguardo, si evidenzia la necessità di misure che da una parte garantiscano piena applicazione alle norme costituzionali in materia di libertà di culto e, dall'altra, favoriscano la piena integrazione dei luoghi di culto sul territorio nazionale nel pieno rispetto dei principi costituzionali e delle normative in materia urbanistica e di sicurezza.

3.2 La formazione linguistica

L'apprendimento della lingua italiana rappresenta un diritto ma anche un dovere poiché costituisce il presupposto essenziale per un concreto percorso d'inserimento sociale, fondamentale per l'interazione con la comunità locale, per l'accesso al mercato del lavoro e ai servizi pubblici.

L'obiettivo è incentivare l'apprendimento della lingua italiana in tutto il sistema di accoglienza con particolare attenzione alla strutturazione dei *"Piani regionali per la formazione linguistica"* anche grazie alla continuità offerta dai finanziamenti FAMI. In particolare:

- Per meglio valutare il livello di alfabetizzazione e di capacità linguistica dello studente si deve prevedere sempre un test iniziale che aiuti a definire il livello e la metodica d'insegnamento più adatta.
- Prevedere iniziative di supporto specifico per gli analfabeti
- Rendere obbligatoria la partecipazione degli ospiti, sin dalla prima accoglienza, ai corsi di lingua svolti nei centri, adottando tutte le misure necessarie per migliorare e semplificare la partecipazione, inclusa la previsione di incentivi collegati a percorsi di inclusione socio-lavorativa e di penalità economiche (*pocket money*).
- Incentivare la partecipazione a corsi di lingua offerti sul territorio presso i centri per la formazione degli adulti o tramite organizzazioni del terzo settore, favorendo anche iniziative di relazione con il contesto sociale accogliente e l'inserimento lavorativo.
- Prevedere corsi di lingua con insegnanti specializzati nell'insegnamento dell'italiano di livello L2, con l'utilizzo di metodologie interattive e sperimentali.

3.3 L'accesso all'istruzione e il riconoscimento di titoli e qualifiche

Insieme all'apprendimento della lingua italiana, la possibilità di accedere all'istruzione è uno dei pilastri per un vero percorso d'integrazione. Questo percorso richiede investimenti in termini di costi, impegno e tempo, ma anche un'attenzione particolare alle fasce di fragilità sociale, quali i minori stranieri non accompagnati che soffrono di un'alta dispersione scolastica. Il sistema scolastico italiano, universalistico e gratuito, potrà colmare alcune difficoltà con azioni di sistema rivolte al supporto delle famiglie dei titolari di protezione e con l'ausilio di esperti esterni al sistema scolastico.

Un fattore di facilitazione all'inserimento sociale dei titolari di protezione è il riconoscimento dei titoli e delle qualifiche acquisiti nel paese di origine. Ad oggi, il riconoscimento formale dei titoli prevede una procedura molto complessa, che risulta difficilmente praticabile per i titolari di protezione internazionale: la lunghezza, i costi e i complessi passaggi burocratici per il riconoscimento, infatti, rappresentano fattori fortemente disincentivanti. Inoltre, i titolari di protezione spesso non hanno con sé i certificati originali dei titoli conseguiti e, proprio a causa delle ragioni che li hanno portati alla migrazione, non possono rivolgersi alle autorità consolari del Paese d'origine per ottenerli.

L'obiettivo è di creare misure a concreto sostegno dell'istruzione media e superiore e garantire il riconoscimento di studi e competenze pregresse. In particolare:

- Dare piena attuazione al *Vademecum del MIUR*, con particolare riferimento: all'inserimento immediato dei minori, sensibilizzando i docenti rispetto alle loro specifiche vulnerabilità, e al miglioramento dell'informazione sul sistema scolastico italiano.
- Rafforzare la disponibilità di percorsi di alfabetizzazione per i titolari di protezione analfabeti e contrastare la dispersione scolastica tramite: l'inclusione di mediatori socio-culturali, l'apertura degli edifici scolastici oltre i tempi classici della didattica; l'inserimento di una didattica integrativa finalizzate a sostenere la motivazione allo studio.
- Potenziare le misure a supporto della prosecuzione degli studi superiori e universitari, diffondendo le positive iniziative in atto con diverse Università e valutando la possibilità di potenziare i corsi di scuola secondaria di I e II grado per stranieri, migliorando anche la rete di questi corsi col sistema di accoglienza e la partecipazione delle donne.
- Uniformare le procedure per il riconoscimento e la valorizzazione dei titoli e delle qualificazioni pregresse, standardizzando metodi di valutazione alternativi in caso d'irreperibilità dei documenti ufficiali.
- Rendere effettivo il diritto-dovere dei minori all'istruzione e alla formazione, tramite percorsi formativi specializzati che consentano di accedere anche alle politiche attive del lavoro.

- Promuovere tra i docenti e gli studenti una corretta informazione sui temi dell'asilo e sui rifugiati anche attraverso l'elaborazione di specifici percorsi didattici come quelli suggeriti dal sito internet www.viaggidaimparare.it realizzato dal MIUR e dall'UNHCR.
- Sperimentare programmi di *sponsorship* tra studenti per assistere e accompagnare giovani titolari di protezione iscritti alle Università italiane, seguendo modelli internazionali come quello Canadese.

3.4 L'inserimento lavorativo e la formazione

Un aspetto che richiede particolare attenzione è la verifica e la valorizzazione delle esperienze pregresse dei titolari di protezione per favorire l'incontro con i bisogni del mercato del lavoro. Gli interventi volti all'integrazione socio-lavorativa richiedono, da un lato, strumenti e linee guida omogenei su tutto il territorio; dall'altro, la collaborazione tra attori dell'accoglienza e mondo del lavoro, quali servizi per l'impiego, sindacati e associazioni datoriali. Altro aspetto da seguire è quello del sostegno alla creazione d'impresa, all'autoimpiego (poiché i titolari di protezione riscontrano difficoltà di accesso al credito per l'impossibilità di fornire adeguate garanzie) ed al concreto inserimento nel settore lavorativo, anche con iniziative già proposte con i PON.

L'obiettivo, partendo dal rafforzamento delle molte iniziative esistenti, è quello di:

- Creare un'offerta formativa in grado di rispondere all'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo per accedere alle politiche attive del lavoro sin dalla minore età.
- Promuovere strumenti quali il tirocinio di formazione e orientamento e l'apprendistato, con una particolare attenzione alle categorie vulnerabili e alle donne.
- Favorire la diffusione di esperienze pilota (*quali Inside, Percorsi e Protocolli con Confindustria e UnionCamere*)
- Standardizzare procedure per il riconoscimento delle competenze pregresse, al fine di orientare i percorsi di riqualificazione professionale
- Incentivare la partecipazione al *Servizio Civile Nazionale*
- Promuovere la progettazione di interventi volti ad allargare ai beneficiari di protezione internazionale la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali previste nella legislazione sulle cooperative sociali (L. 381/1991), per almeno i primi due anni dopo il loro riconoscimento.
- Promuovere la capacità d'impresa, soprattutto in settori innovativi, anche tramite

la promozione di strumenti quali il micro-credito, i servizi di supporto allo start-up d'impresa, favorendo l'accesso al credito da parte dei beneficiari di protezione internazionale.

3.5 L'accesso all'assistenza sanitaria

L'accesso all'assistenza sanitaria è un diritto sancito dalla Costituzione Italiana. Nel nostro Paese è garantita a tutti i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea, regolarmente soggiornanti, iscritti al Servizio Sanitario Nazionale (SSN), parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all'assistenza sanitaria erogata in Italia. Tuttavia, l'offerta e l'accesso ai servizi sanitari da parte dei titolari di protezione risulta eterogenea, con disuguaglianze che gravano in modo particolare sui soggetti più vulnerabili, come le vittime di tratta, di tortura o di stupri, i lavoratori sfruttati, i minori non accompagnati e i sopravvissuti ai naufragi. Gli elementi più critici riguardano la mancanza di conoscenza dei servizi disponibili, le differenze linguistiche, i diversi atteggiamenti culturali nei confronti della salute e dell'assistenza sanitaria e la mancanza di una rete sociale di supporto.

L'obiettivo è di arrivare a una piena implementazione dell'accordo Stato-Regioni per la salute dei migranti sancito nel 2012, con un aumento e una standardizzazione degli interventi volti a semplificare l'accesso al servizio sanitario nazionale in tutte le regioni Italiane. In particolare:

- Monitorare a livello nazionale e regionale l'applicazione dell'accordo Stato-Regioni del 2012 valutando la programmazione degli interventi sanitari a livello territoriale.
- Supportare una sistematica rilevazione dei bisogni della fascia di popolazione più vulnerabile che includa nello specifico i titolari di protezione, con il coinvolgimento delle comunità e di associazioni con particolare riferimento a salute mentale e disabilità, minori, donne, mutilazioni genitali femminili (MGF), violenza di genere (GBV), e gruppi di persone LGBTI.
- Rafforzare l'organizzazione e l'offerta dei servizi definendo percorsi dedicati alle condizioni cliniche, con particolare attenzione alle patologie psichiatriche e disturbi post traumatici, all'ampliamento e la migliore diffusione di servizi aperti e gratuiti, al potenziamento delle attività di prevenzione con particolare riferimento a vaccinazioni, screening e tutela della salute materno-infantile.
- Potenziare la formazione del personale sanitario anche sulla normativa vigente in tema di protezione internazionale, nonché sui valori e aspetti culturali che possono influire sulla valutazione clinica e sulla corretta relazione operatore-paziente, aumentando anche l'utilizzo di mediatori e personale interculturale.

- Migliorare la quantità e qualità d'informazione sui diritti e sull'uso appropriato dei servizi sanitari. Rafforzare le capacità di accedere e comprendere le informazioni in ambito sanitario e l'utilizzo dei servizi.
- Dare piena attuazione alle *Linee guida sulle vittime di tortura*, in particolar modo sulle priorità di formazione.
- Promuovere la revisione della normativa nazionale sull'esenzione del ticket sanitario in modo che tenga in considerazione anche le esigenze dei titolari di protezione internazionale.

3.6 L'accesso all'alloggio e alla residenza

Gli enti locali prevedono che l'uscita dall'accoglienza dai centri SPRAR venga accompagnata con un supporto all'autonomia abitativa, anche tramite la selezione di annunci immobiliari, la locazione di stanze in appartamenti con connazionali, o un supporto economico per l'affitto. I centri CAS dovranno andare in questa direzione, omologando i propri servizi al supporto all'autonomia abitativa.

Nella consapevolezza della situazione di emergenza abitativa che coinvolge le fasce deboli di tutto il paese, **l'obiettivo per il prossimo biennio è che le persone titolari di protezione possano accedere alle risorse che il welfare territoriale mette a disposizione.** In particolare:

- Occorre estendere l'accesso alle possibili soluzioni abitative, rendendo territorialmente omogenea l'erogazione di servizi e sviluppando standard minimi per l'accesso ai servizi abitativi.
- Creare le condizioni perché i piani per l'emergenza abitativa regionali o locali prevedano percorsi di accompagnamento per i titolari di protezione in uscita dall'accoglienza, verificando anche la possibilità di includerli negli interventi di edilizia popolare e di sostegno alla locazione.
- Incentivare fin dalle ultime fasi di accoglienza l'avvio di percorsi volti a favorire iniziative di coabitazione (affitti condivisi, condomini solidali) come pure la sperimentazione di pratiche di buon vicinato.
- Prevedere programmi d'intervento sociale per rispondere alle complessità relative agli insediamenti informali nei centri urbani, stabilendo procedure di accompagnamento alla fuoriuscita anche attraverso la ricognizione degli edifici pubblici in disuso da destinare all'abitare sociale.

- Dare applicazione al *Piano d'intervento finalizzato al miglioramento delle condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa stagionale di raccolta dei prodotti agricoli*, previsto dall'art.9 della L. 199/2016.

Successivamente al periodo di accoglienza chi è costretto a ricorrere a soluzioni precarie ed informali, non potendo dimostrare legittimamente la dimora nell'immobile, spesso non riesce ad ottenere l'iscrizione anagrafica né, di conseguenza, i diritti e i servizi ad essa connessi. È importante sottolineare come l'iscrizione anagrafica sia uno dei presupposti necessari per avviare e proseguire qualsiasi percorso d'inclusione sociale. Derivano dalla residenza diritti e servizi come: l'assistenza sociale, i sussidi erogati su base comunale, l'iscrizione nelle liste per l'assegnazione dell'alloggio di edilizia pubblica, il rilascio della carta d'identità e di altre certificazioni anagrafiche necessarie, ad esempio, al conseguimento della patente o al ricongiungimento familiare, e l'apertura di un conto corrente.

A fine biennio **l'obiettivo è anche quello di garantire, su tutto il territorio nazionale, la possibilità effettiva dell'iscrizione anagrafica e l'acquisizione della residenza a tutti i titolari di protezione internazionale.** In particolare:

- Partendo dalle Linee Guida dell'ANCI sulla residenza, elaborare a livello centrale procedure omogenee e semplificate che i comuni possano utilizzare per attuare le procedure di regolarizzazione della residenza per i titolari di protezione.
- Rafforzare il servizio di affiancamento e monitoraggio che possa seguire le situazioni di difficoltà sottoposte dagli enti locali o da coloro che richiedono il servizio, rafforzando il confronto e collaborazione con ANUSCA.

3.7 Il ricongiungimento familiare

Il ricongiungimento familiare e la possibilità di poter ricostruire un minimo nucleo familiare, crea la base per una vera integrazione. La separazione dei membri di una famiglia, infatti, può avere conseguenze devastanti per il benessere psicofisico delle persone. Per un titolare di protezione questa separazione è spesso accompagnata dall'assenza di notizie dei propri familiari e l'incertezza sulla loro incolumità. Questa condizione d'insicurezza determina un profondo disagio psicologico che può rappresentare un forte ostacolo al percorso d'integrazione.

Rispetto ai presupposti per l'ottenimento del nulla osta al ricongiungimento familiare i titolari di protezione internazionale godono di una disciplina di maggior favore rispetto agli altri stranieri. Infatti, nella domanda di ricongiungimento i titolari di protezione internazionale non devono dimostrare la disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari, né un reddito minimo annuo. Con la legge n.46 del 13 aprile 2017, sono state superate anche alcune criticità legate alla tempistica della procedura, riducendo a 90 giorni il tempo necessario per il rilascio del

nulla osta. La normativa a favore dei titolari di protezione, tuttavia, continua a scontare alcune criticità, riconducibili ai tempi procedurali per il rilascio del visto, dovuto alle difficoltà per i rifugiati di provare i vincoli familiari con i familiari da ricongiungere e ai costi del trasferimento.

L'obiettivo è di:

- Aumentare la durata di validità del nulla osta, da sei a dodici mesi, modificando l'articolo 29 o 29 bis del TUI, e creare canali agevolati presso le Prefetture e le rappresentanze diplomatiche per le richieste presentate dai titolari di protezione internazionale.
- Attuare una modifica normativa (integrando il 29-bis del TUI) per il rilascio di *laissez-passer*, possibilmente dal Ministero degli Esteri, nel caso in cui il familiare non disponga di un passaporto nazionale o di altro documento di viaggio, una volta accertato il diritto dello straniero al ricongiungimento.

3.8 L'informazione su diritti e doveri individuali e l'orientamento ai servizi

Il percorso d'inclusione sociale deve rendere effettivo l'accesso alle informazioni su diritti e doveri individuali e sui servizi disponibili sul territorio, oltre che un adeguato orientamento alla fruizione di questi ultimi. Molti titolari di protezione, infatti, incontrano difficoltà legate all'insufficiente conoscenza dei servizi offerti, alla disomogeneità delle procedure amministrative e alla mancata conoscenza del funzionamento della pubblica amministrazione.

L'obiettivo è:

- Potenziare l'informazione dei titolari di protezione internazionale sui loro diritti e doveri (art. 21 D. Lgs. 251/2007)
- Incentivare l'utilizzo delle tecnologie informatiche prevedendo un unico portale dedicato e una applicazione multimediale in diverse lingue che guidi nel processo di accoglienza e integrazione.
- Supportare l'apertura di sportelli informativi o di orientamento ai servizi per beneficiari di protezione internazionale nei Comuni dove maggiore è la loro presenza.

4.

PREVENZIONE E CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI

L'Italia già nel 2015 ha varato il *Piano nazionale d'azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza* (Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali - 7 agosto 2015). Tuttavia, secondo l'Ufficio Nazionale Anti-Discriminazioni Razziali (UNAR), i casi di discriminazioni riguardanti titolari di protezione internazionale sono in aumento. Questi includono discriminazioni dirette e indirette, casi di molestie e hate speech online, ma anche violenze e aggressioni contro i centri di accoglienza e le persone o associazioni che li gestiscono.

L'obiettivo è di sostenere l'implementazione del sopracitato Piano e investire in un sistema in grado di prevenire, documentare e contrastare le più comuni forme di discriminazione. In particolare:

- Impegnare le amministrazioni regionali e comunali a rafforzare la rete dei centri antidiscriminazione, garantendo la presenza di questi centri (seguendo il modello di Milano) presso i municipi delle grandi città o i comuni dove sono dislocati centri di accoglienza.
- Rendere sistematica e rafforzare la formazione alle forze di polizia, in particolare quelle che operano presso le frontiere, e realizzare percorsi di formazione per la Polizia municipale sulla discriminazione, la mediazione e la normativa sulla protezione internazionale.
- Realizzare e diffondere percorsi di formazione per gli operatori dei servizi sociali e dei centri di accoglienza sulla condizione dei paesi di origine e di transito, sulla discriminazione, la mediazione, la comunicazione interculturale e la normativa sulla protezione internazionale, coinvolgendo anche gli stessi titolari.
- Rafforzare la funzione di coordinamento e supporto tra i sistemi di tutela e assistenza delle vittime di tratta e dei richiedenti asilo, così come previsto dall'art.10 comma 1 del D.Lgs. 24/2014, in linea con le azioni portate avanti dalla cabina di regia nell'ambito del *Piano nazionale anti-tratta* istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

- Mettere in rete le associazioni che si occupano della tutela di donne, vittime di tratta e di grave sfruttamento lavorativo, minoranze sessuali e di genere (persone LGBT) e persone con disabilità, prevedendo momenti di formazione per gli operatori dell'accoglienza ad opera di queste associazioni.
- Sperimentare la mediazione di comunità o di quartiere nei territori dove siano presenti centri governativi di accoglienza e progetti SPRAR.

5.

PROCESSI DI PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

La creazione e il potenziamento di occasioni d'incontro fra titolari di protezione e la società Italiana sono importanti per contribuire allo sviluppo di un senso di appartenenza e stabilità ma altresì per lo scambio e la conoscenza reciproca con i cittadini italiani. A tale scopo, il supporto alle iniziative d'incontro fra titolari di protezione e autoctoni, occasioni di socializzazione quali eventi sportivi, artistici e culturali, ma anche forme di associazionismo e di volontariato, devono essere viste come importanti occasioni volte a favorire l'integrazione dei titolari di protezione internazionale.

In questo senso, particolarmente importante è la partecipazione dei titolari di protezione alle attività di volontariato. Attraverso il volontariato, infatti, i titolari possono rafforzare il proprio senso di "appartenenza" all'Italia, contribuendo in maniera attiva al benessere collettivo della società ospitante mettendo a disposizione il proprio tempo, le proprie competenze e il proprio "saper fare". Parimenti, è importante che i titolari di protezione vengano messi in condizione di poter partecipare alle iniziative sportive, ed alle attività culturali del luogo di dimora, nonché aderire alle associazioni ricreative e sportive nei luoghi di residenza o di dimora.

L'obiettivo è la messa in atto di politiche e strumenti attraverso cui i titolari di protezione fin da subito si possano esprimere come attori protagonisti nei luoghi in cui vivono. In particolare:

- Potenziare le iniziative di volontariato già presenti in molte realtà locali per facilitarne la loro diffusione su tutto il territorio nazionale anche in base alle ultime novità normative in materia.
- Includere, in un nuovo patto di accoglienza da stipularsi con le persone accolte, l'opportunità di partecipare a iniziative solidali (volontariato, lavori di pubblica utilità, servizio civile) quali strumenti utili al percorso d'integrazione, esplorando anche la possibilità di avviare progettazioni sperimentali su lavori di utilità sociale, da attuare in enti pubblici e non-profit.
- Mettere a sistema, coinvolgendo la società civile, occasioni d'incontro e socializzazione fra rifugiati e autoctoni supportando anche forme di associazionismo delle persone accolte.

- Attivare percorsi di socializzazione riservati ai minori accolti tramite l'accesso ad attività sportive utilizzando le opportunità esistenti (Protocollo Ministero dell'Interno- CONI) e individuando nuovi interventi.
- Favorire il contributo dei titolari, in forma singola o associata, nella definizione delle politiche sull'asilo come la loro partecipazione nei Consigli territoriali per l'immigrazione.
- Promuovere attività nell'ambito dell'arte e dello spettacolo nelle quali partecipino attivamente cittadini italiani e titolari di protezione.

6. COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE E SENSIBILIZZAZIONE

Il processo d'integrazione può trarre un impulso significativo da una rafforzata comunicazione istituzionale. Risulta urgente adottare strategie di comunicazione che favoriscano il dialogo fra i titolari e le comunità ospitanti demolendo le false rappresentazioni. È importante che i vari livelli di governo - nazionale, regionale e locale - sviluppino un'attività di comunicazione strutturata e coordinata sia verso i titolari di protezione che verso la cittadinanza, avviando nello stesso tempo un'azione di comunicazione interna tra i soggetti istituzionali che, a vario titolo, sono competenti in tema d'inclusione sociale.

Per sostenere una corretta informazione, nel rispetto della *Carta di Roma* e per contrastare rappresentazioni che alimentano razzismo, xenofobia e discriminazione **l'obiettivo è:**

- Istituire un gruppo di lavoro con le amministrazioni interessate che pianifichi una strategia unitaria di comunicazione che coinvolga la società civile e il mondo del volontariato, le federazioni sportive e le associazioni culturali, includendo anche atleti e artisti come testimonial.
- Unire in questa strategia di comunicazione le tre giornate istituzionali (*il 21 Marzo – Giornata Mondiale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali, il 20 Giugno – Giornata Mondiale del Rifugiato e il 3 Ottobre – Giornata Mondiale della memoria e dell'accoglienza*) in un unico percorso narrativo.
- Promuovere campagne di comunicazione e strutturare azioni di *counter speech* sui social media e social network che contrastino il fenomeno dell'*hate speech* e favoriscano una contro-narrazione.

7. IMPLEMENTAZIONE E MONITORAGGIO DEGLI INTERVENTI

Le priorità programmatiche incluse in questo Piano non possono essere esaustive nel rispondere alle molteplici necessità dei titolari di protezione internazionale in Italia. Rappresentano, però, un inizio e sono il risultato di un importante lavoro svolto in cooperazione con tutte le amministrazioni competenti. Nel loro insieme, rappresentano un'impostazione che sarà sviluppata in futuro sulla base delle lezioni e delle criticità che emergeranno dell'implementazione.

Questo Piano rappresenta quindi il primo passaggio nella costruzione di un *sistema integrazione in Italia*, e identifica le priorità necessarie per favorire una maggiore integrazione dei titolari di protezione internazionale. Si è consapevoli del fatto che l'integrazione richiede tempo, energie e competenze, proprio perché riguarda vari settori d'intervento che devono coinvolgere in un circolo virtuoso tutte le amministrazioni nazionali, regionali e territoriali.

Al fine di dare continuità al lavoro svolto sino ad oggi, e che ha permesso la stesura di questo Piano, si istituirà un **Tavolo Integrazione** che seguirà l'implementazione e il monitoraggio dell'attuazione degli interventi proposti. Il **Tavolo Integrazione** svolgerà tale funzione avvalendosi del supporto dei tavoli regionali, che come stabilito dalle linee d'indirizzo predisposte dal Ministero dell'Interno: *"nel loro ambito di competenza, esercitano il monitoraggio sull'attuazione del Piano Nazionale Integrazione e di tutti gli altri Piani o programmi adottati dal Tavolo di coordinamento nazionale. I tavoli regionali inviano annualmente una relazione sull'attività svolta nel corso dell'anno, entro il 15 gennaio dell'anno successivo, che include osservazioni e proposte al Tavolo di Coordinamento Nazionale, anche al fine di contribuire alla stesura del Piano Integrazione, tenuto conto delle iniziative assunte dai Consigli territoriali per l'immigrazione"*.

L'obiettivo è quello di rafforzare la governance del "*sistema di integrazione*", potenziando il dialogo inter-istituzionale, oltre che tra centro e territorio, anche tra i vari dicasteri a livello nazionale, i differenti assessorati a livello regionale e comunale, le amministrazioni territoriali e le Prefetture, tra gli attori istituzionali e gli interlocutori del terzo settore.

In particolare, il **Tavolo Integrazione** potrà svolgere un ruolo di supporto del Tavolo di Coordinamento Nazionale nella predisposizione di linee di indirizzo per l'implementazione del Piano

da inviare ai tavoli regionali, con il coinvolgimento dei Consigli Territoriali per l'immigrazione, identificando gli obiettivi e le attività da sviluppare nel biennio di riferimento.

Lo sviluppo del Piano d'Integrazione avrà, quindi, una forte dimensione locale, per tale ragione i tavoli regionali e i consigli territoriali per l'immigrazione avranno un ruolo nel raccordo del Piano. Verrà, inoltre, esplorata l'opportunità di costruire in alcune regioni un progetto pilota di supporto al territorio nello sviluppo di un Piano Regionale.

Il Tavolo Integrazione, inoltre, potrà svolgere un ruolo di raccordo tra le amministrazioni centrali e quelle periferiche nella predisposizione della Campagna di Comunicazione istituzionale proposta nel capitolo 6.

Il **Tavolo Integrazione** strutturerà, altresì, un Piano di monitoraggio **con i seguenti obiettivi:**

- valorizzare i risultati raggiunti e gli interventi effettuati a livello nazionale, regionale e locale in relazione ai bisogni e alle priorità programmatiche segnalate nel Piano Nazionale;
- rilevare dati quantitativi e qualitativi che permettano di avere indicazioni utili per un'analisi delle condizioni dell'integrazione dei titolari di protezione;
- identificare esperienze significative e aree di maggiore criticità in relazione alla diversa tipologia delle azioni individuate nel Piano;
- dare un supporto alle attività decisionali, a livello centrale e sul territorio.

La fase di monitoraggio dovrà rappresentare un momento di verifica di quanto il Piano abbia colto priorità e ispirato buone prassi per l'integrazione nel biennio d'interesse, ma anche per il rilancio di nuove aree d'intervento in futuro. I risultati del monitoraggio, infatti, dovranno essere presi in considerazione per la stesura del secondo Piano Nazionale Integrazione per il successivo biennio.

8. RISORSE FINANZIARIE ATTIVABILI

Il sostegno finanziario agli interventi previsti dal Piano - percorsi d'inclusione sociale, di partecipazione, azioni per l'informazione e per il contrasto alla discriminazione - proviene prevalentemente dai fondi europei, con cui sono state già avviate, ed anche realizzate, talune progettualità volte a superare la condizione di svantaggio e vulnerabilità che caratterizza i titolari di protezione internazionale.

La programmazione comunitaria dei fondi 2014-2020 prevede diversi strumenti finanziari che possono supportare il processo di integrazione, quali il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), il Fondo Sociale Europeo (FSE), il Fondo per lo Sviluppo Regionale (FESR).

Oggi **l'obiettivo prioritario** da perseguire è quello di mettere in relazione sinergica le diverse progettualità realizzate con i predetti fondi per utilizzare al meglio le risorse finanziarie attivabili, superando la settorialità di programmazione che può condurre alla discontinuità ed anche alla duplicazione degli interventi. Il luogo deputato per sviluppare la strategia da seguire e la pianificazione degli interventi è proprio il Tavolo Integrazione che nasce con questo Piano e che prevede la compresenza degli attori istituzionali competenti in modo da definire congiuntamente le priorità di realizzazione delle linee di intervento.

Attesa la sua composizione trasversale può senz'altro concorrere a dare maggiore uniformità alle azioni a livello nazionale e regionale, armonizzando nel quadro delle azioni fissate dal Tavolo di Coordinamento Nazionale, l'utilizzo delle risorse nella realizzazione di un disegno condiviso e favorendo, così, l'utilizzo complementare dei fondi stessi. Il dialogo interistituzionale e intersettoriale fra Amministrazioni centrali, Regioni e Enti locali, con le linee d'intervento programmate dal Piano, diventa, così, il cardine di una "politica integrata" capace di fornire risposte concrete ai molteplici fabbisogni (scuola, lavoro, salute, accesso ai servizi) e trovando, anche, supporto nella riprogrammazione dei fondi comunitari, rivisitata proprio in virtù degli obiettivi del Piano stesso.

Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), gestito dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, dà la possibilità di costruire un percorso di integrazione in base alle linee fondamentali del Piano.

Si passa dalla **formazione linguistica**, base essenziale e porta d'accesso all'effettiva partecipazione alla vita pubblica, **all'inserimento socio-lavorativo**, che assume un rilievo centrale quale componente del processo di integrazione e realizzazione personale, con servizi di orientamento e accompagnamento all'inserimento stesso, ivi compresa la possibilità di partecipare al Servizio Civile Nazionale. Anche l'accesso **all'assistenza sanitaria** può essere potenziato utilizzando specifici progetti con azioni per la tutela della salute dei titolari di protezione portatori di specifiche vulnerabilità psico-fisiche.

Una linea di intervento dedicata e privilegiata è prevista dal Fami, per le categorie vulnerabili, in particolare **donne, anche vittime di tratta, e minori stranieri non accompagnati**, a partire già dalla fase di accoglienza. Infine, trovano spazio finanziamenti per azioni di prevenzione e contrasto alle discriminazioni così come per i servizi di informazione, indispensabili per rendere fruibili e trasparenti le politiche governative di inclusione e per far crescere nei beneficiari la consapevolezza di far parte integrante del paese che ha dato loro accoglienza.

MISURE EMERGENZIALI

La Commissione Europea ha, di recente, messo a disposizione 100 milioni di euro a valere sulle Misure Emergenziali del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione che potranno essere utilizzati per iniziative rivolte a sostenere l'integrazione con progetti provenienti dagli enti territoriali, in coerenza con le priorità individuate nel Piano.

FONDO SOCIALE EUROPEO (FSE) E FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE (FESR)

Le risorse rese disponibili da tali fondi sono state ripartite nell'ambito dei programmi operativi nazionali e regionali di varie Amministrazioni. Ciò consente una poliedrica attenzione al tema dell'integrazione, nelle diverse specificità delle amministrazioni che se ne occupano.

In particolare:

- Il **PON Legalità**, gestito dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, che prevede interventi per promuovere l'inclusione sociale ed economica nelle regioni meno sviluppate. Il programma prevede la possibilità di finanziare (con il FESR) strutture e servizi finalizzati all'inclusione sociale. Una delle Linee di Azione mira a sviluppare, promuovere e rafforzare i processi di integrazione nel tessuto sociale delle fasce marginalizzate degli immigrati regolari, ivi compresi titolari di protezione internazionale, mediante percorsi di integrazione sociale per il completamento dei servizi di base (servizi di alfabetizzazione, assistenza sanitaria, orientamento legale ed amministrativo e formazione di base) già erogati con altre fonti di finanziamento (es. fondi ordinari, fondo FAMI) che comprendono servizi di formazione professionale, di orientamento al lavoro e avvio di start-up; servizi di orientamento alle prospettive future del mercato del lavoro italiano e servizi per agevolare l'incontro tra domanda e offerta alloggiativa.

- I **PON “Inclusione” e PON “Sistemi di politiche attive per l’occupazione”** gestiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che prevedono l’implementazione di politiche attive per l’integrazione nel mercato del lavoro dei beneficiari di protezione internazionale e dei MSNA (tirocini, corsi di formazione). Anche in questo caso, sono misure di accompagnamento al FAMI nelle tematiche dell’integrazione, nonché misure per il contrasto alla discriminazione.
- **Il PON “Per la Scuola”**

Il programma è gestito dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e prevede azioni per l’innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta ivi compresi corsi di alfabetizzazione per stranieri nonché interventi per la riduzione del fallimento formativo e della dispersione scolastica e formativa degli studenti anche stranieri.

In un’ottica di complementarietà si aggiungono le risorse nazionali che finanziano le attività degli enti territoriali nel cui ambito il titolare di protezione fruisce di interventi e servizi:

- **il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo**, gestito dal Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’Interno, al fine di assicurare, nell’ambito della rete SPRAR, il finanziamento dei servizi di accoglienza e prima integrazione.
- **Il Fondo nazionale politiche sociali**, a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, viene suddiviso fra le Regioni e contribuisce insieme ai fondi degli enti territoriali alla presa in carico sociale.
- **Il Fondo nazionale per le politiche migratorie**, a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che rappresenta una quota parte del Fondo Nazionale per le politiche sociali, in complementarietà ed in coerenza con i Programmi nazionali, destina risorse per interventi a favore dell’integrazione dei titolari di protezione internazionale, in aggiunta a quanto già eventualmente previsto nei programmi operativi regionali e nei Piani regionali.
- **Il Fondo sanitario nazionale**, a titolarità del Ministero della Salute che contribuisce insieme ai fondi degli enti territoriali alla presa in carico sanitaria.



MINISTERO
DELL'INTERNO

*Dipartimento
per le Libertà Civili
e l'Immigrazione*